

BUFERA sul Carroccio

SCONTRO AL VERTICE

Oggi Consiglio federale per sostituire Belsito e decidere la leadership



Maroni è pronto alla conta Il "cerchio magico" fa quadrato

MILANO - Lega in subbuglio, e vicina alla conta, all'indomani dello choc giudiziario. Mentre va avanti l'inchiesta 'triangolare' delle procure di Milano, Napoli e Reggio Calabria, e che ha al centro l'ex tesoriere del Carroccio Francesco Belsito e la sua gestione 'personale' del capitale leghista, il movimento è preda di forti convulsioni. Con i fedelissimi del "cerchio magico" che difendono a spada tratta Umberto Bossi e Roberto Maroni che comincia a mettere una seria ipoteca sul futuro del Senaturo.

È la prima volta che "il capo" è in seria difficoltà e questo ha aperto una crepa profonda nel monolite leghista. Ieri la riunione della segreteria politica in via Bellerio con il senatur non ha sciolto i nodi, è solo servita a fissare per oggi pomeriggio la riunione solenne del consiglio federale che dovrà prendere decisioni importanti (sostituzione del tesoriere e soprattutto come traghettare il partito verso il congresso). I fedelissimi di Bossi lo hanno dunque difeso a spada tratta: tutti pronti a mettere «la mano sul fuoco» (come ha detto Flavio Tosi, che pure è un maroniano) giurando sull'onestà del senatur che «ha dato la vita e la salute al partito».

Non è sfuggito però il gelo di Maroni. L'ex ministro sente di avere ragione dopo aver messo in guardia tante volte Bossi, fino al rischio rottura, proprio sulle persone del "cerchio magico". Ha parlato attraverso Facebook chiamando a raccolta i suoi: «Chi ha tradito la fiducia dei militanti deve essere cacciato, senza guardare in faccia a nessuno. La Lega è un grande movimento, patrimonio di tutti i militanti onesti. Troviamo subito in noi la forza per rinnovarci e per ripartire più forti di prima».

Ma sui "traditori" le accuse sono incrociate. Giuseppe Leoni, bossiano doc: «Maroni ora dice di fare pulizia? Lo dico anche io, iniziamo dai traditori...».

L'EX MINISTRO

«Bisogna cacciare chi ha tradito senza guardare in faccia nessuno»



Ma per Maroni la battaglia ormai è a viso aperto e oggi al consiglio federale potrebbe partire la conta. Qualche testa d'ariete si è già posizionata: Leonardo Muraro, presidente della provincia di Treviso ha proposto di affidare a Maroni la gestione di questa fase di transizione in attesa del congresso. Bossi, fiaccato dagli eventi, ha taciuto, almeno ufficialmente.

Hanno parlato invece i suoi

IL RETROSCENA

Maurizio Dianese

MESTRE

(segue dalla prima pagina)

... curiosi di sapere di che cosa si occupi la sua ditta (su youtube l'intero intervento del sandonatese). A sentir lui è quella roba lì, a sentire i magistrati la ditta di Bonet non è altro che una delle tante aziende utilizzate per far sparire i soldi o per moltiplicarli truffando lo Stato.

Nell'inchiesta insomma Stefano Bonet non c'entra solo per i 6 milioni di euro della Lega - o del tesoriere della Lega, Francesco Belsito - finiti tra la Tanzania e

figli. Renzo e Riccardo Bossi si schierano a difesa del padre. Renzo è consigliere regionale in Lombardia e Riccardo, figlio della prima moglie di Bossi, collaudatore di auto, nel 1999 è stato assunto come assistente a Bruxelles da Francesco Speroni.

«Sono sereno, non ho mai preso soldi dalla Lega, né in campagna elettorale e neppure da consigliere regionale. Anzi,

L'AFFONDO

«Bisogna cacciare chi ha tradito, e senza guardare in faccia a nessuno».

Roberto Maroni, da molti invocato alla guida della Lega, chiede chiarezza al Consiglio Federale di oggi

ne dò io», ha detto Renzo. I pm però sostengono che Belsito ha girato denaro non solo a Renzo, ma anche alla famiglia del leader della Lega: «Anche la mia famiglia di soldi dalla Lega non ne ha mai presi - ha spiegato il Trota - per esempio deve finire ancora di pagare la ristrutturazione della casa di Gemonio, i lavori sono stati fatti quando papà era in ospedale».

Riccardo Bossi è certo che dietro l'inchiesta vi sia un complotto della magistratura, ma nega di avere preso denaro dal Carroccio: «Complotto della magistratura? Sì, quello sì. È evidente l'attacco dei giudici nei confronti della Lega, l'unico movimento che è fuori dal potere e che è all'opposizione. La Lega non piace all'Europa e al pensie-

ro politico europeo». Soldi? «Io personalmente di soldi da Belsito non ne ho mai ricevuti, mi occupo di altre questioni, sono impegnato solo nello sport». Renzo è anche sicuro della correttezza dei bilanci della Lega: «Non è che l'amministratore ha sempre fatto quello che voleva, è sempre stato controllato. Non ci sono bilanci opachi: c'è un Consiglio Federale che è a conoscenza dei bilanci della Lega, anche di tutti i gruppi parlamentari e regionali».

Infine, Rosi Mauro, vicepresidente del Senato. «Le accuse nei miei confronti e nei confronti del Sinpa, il Sindacato Padano che ho contribuito a fondare e che mando avanti con assoluta serietà e trasparenza, sono del tutto infondate».

I precedenti

I tesoriere coinvolti in inchieste giudiziarie



ANSA-CENTIMETRI

POLITICA & AFFARI Le accuse all'imprenditore di San Donà

Bonet, le tecniche per



IL CONSULENTE

Giochi di fatture per ottenere crediti d'imposta del 40 per cento

to e lo stesso Bonet.

«Il Bonet, attraverso la Po.La.Re. ha stipulato con la Siram un accordo commerciale». In un mese, tra il 22 gennaio e il 22 febbraio del 2011, Siram versa in tutto 8 milioni 306 mila euro e 7 milioni vengono versati da Po.La. Re. ad un'altra società la Marco Polo che poi li restituisce alla Siram.

Ecco le spiegazioni dello "shampato": il sandonatese dice di aver ricevuto un incarico da Siram per 8 milioni e rotti. Sempre Bonet afferma poi di aver incaricato Marco Polo Triveneto srl

Cipro, ma anche nelle operazioni tutte italiane tese a recuperare quattrini truffando lo Stato. I quattrini all'estero sono già stati raccontati, ma la capacità di Bonet - soprannominato lo "shampato" dai suoi soci - di mettere in piedi un meccanismo che buttava milioni a palate, grazie al sottosegretario della Lega, Belsito, si misura su altre operazioni. Ne raccontiamo una, così come si desume dalla carte della Procura di Reggio Calabria che indaga anche sui rapporti tra la 'ndrangheta, il tesoriere della Lega Belsi-

L'INCHIESTA

Passaggi di denaro fino a 300mila euro anche al Sinpa di Rosy Mauro



NADIA DEGRADA
La responsabile amministrativa della Lega proclama:
«Fedele fino alla fine ai miei capi»

A MONTECITORIO

Nella cassetta di sicurezza dell'ex tesoriere "materiale molto interessante"

«Ai figli di Bossi 200mila euro»

Auto, vacanze e scuole pagate. Renzo il Trota: «Mai preso un soldo». Riccardo: è un complotto

Claudia Guasco

MILANO

Cinquecentomila euro alla famiglia di Umberto Bossi e al sindacato leghista di Rosy Mauro. Denaro che il tesoriere Francesco Belsito ha prelevato senza scrupoli dalle casse della Lega, secondo quanto emerge dall'inchiesta, e che ha consegnato al gruppo di Gemonio per spese personali. Dopo due giorni di interrogatori e perquisizioni, i magistrati cominciano a quantificare le cifre dei falsi bilanci in salsa padana. Rendiconti tra le cui voci Belsito avrebbe camuffato ingenti passaggi di denaro ai parenti del Senatour e ai suoi fedelissimi: oltre 200mila euro per scuole, auto e vacanze dei figli, fra i 200 e i 300mila euro per il SinPa fondato da Rosy Mauro.

I diretti interessati negano. «Sono sereno, non ho mai preso soldi dalla Lega, nè in campagna elettorale e neppure adesso da consigliere regionale», assicura Renzo Bossi appena entra in consiglio regionale. «Come tutti i miei colleghi verso una percentuale al movimento e come tutte le persone mi pago le spese della macchina e vivo in affitto», spiega. Lo stesso vale per il fratello maggiore Riccardo: «Io personalmente di soldi da Belsito non ne ho mai ricevuti. Complotto della magistratura? Sì, questo è certo». Belsito, accusato di appropriazione indebita, truffa ai danni dello Stato e riciclaggio, è il personaggio su cui indagano le procure di Milano, Napoli e Reggio Calabria.



DONNE

Interrogatorio ieri a Milano per Daniela Cantamessa (qui sopra con il suo avvocato), segretaria di Bossi, e per Nadia Degrada responsabile del settore gadget della Lega Nord

NOTA DEL QUIRINALE

Napolitano: nuove leggi di trasparenza nel finanziamento pubblico dei partiti

ROMA - Forte richiamo del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, con una nota, sui soldi ai partiti. «Sono venuti emergendo casi diversi di notevole gravità relativi alla gestione dei fondi attribuiti dalla legge ai partiti. Ne scaturisce l'esigenza - cui non possono non essere sensibili nella loro responsabilità le forze politiche - di adeguate iniziative in sede parlamentare volte a sancire per legge regole di democraticità e trasparenza nella vita dei partiti, e meccanismi corretti e misurati di finanziamento dell'attività dei partiti stessi».

L'attenzione dei magistrati si concentra in particolare su alcuni investimenti effettuati da Belsito e sul trasferimento in Tanzania e a Cipro di fondi della Lega per sei milioni di euro nel quale risulta coinvolto un personaggio legato alla 'ndrangheta, ovvero Romolo

Girardelli. Ad aiutare il tesoriere nell'operazione, secondo l'accusa, sono Stefano Bonet e Paolo Scala: il primo «dispone di fondi all'estero» e il secondo, cittadino italiano residente a Cipro, «ne è il gestore». Ieri Scala è stato interrogato dai magistrati milanesi ma prima di lui negli uffici della procura sono state ascoltate la segretaria di Bossi Daniela Cantamessa, quella di Belsito Tiziana Vivian e la responsabile amministrativa della Lega Nadia Degrada. «Fedele fino alla fine ai miei capi», è stato il suo proclama. Che, stando a un'intercettazione, pare abbia messo in pratica.

Gli investigatori infatti si sono imbattuti in una conversazione tra lei e Belsito, dalla quale si evince che l'ex tesoriere della Lega aveva intenzione di svuotare la sua cassaforte. Un'informazione preziosa, che ha convinto i magistrati a mettere in atto un vero e proprio blitz: lunedì sera hanno inoltrato l'autorizzazione al presidente Gianfranco Fini e ieri, ottenuto il via libera, hanno aperto le cassette di sicurezza di Belsito che si trovano nei locali del gruppo del Carroccio alla Camera. E le hanno svuotate. «Abbiamo trovato materiale molto interessante», dicono ora gli inquirenti. Nel frattempo altre perquisizioni sono state effettuate nei suoi appartamenti a Genova e nella sede della società "Polare" di Stefano Bonet e di cui Belsito è stato socio. Non hanno dato esito le altre perquisizioni messe in atto nell'abitazione dei genitori di Belsito e in un altro appartamento in città nella sua disponibilità.

Il materiale informatico è stato consegnato alla polizia postale di Genova per la duplicazione degli hard disk. Risultato della perquisizione: cinque computer (un iPad, due notebook, un portatile e un fisso), numerose cartelline con l'intestazione di istituti bancari, di notai e avvocati, del consiglio dei ministri, della Camera dei deputati, del Senato della Repubblica. Oltre agli atti dei direttivi del partito della sede di Chiavari.

secondo i magistrati aveva trovato il modo di fare soldi anche senza averli

incassare milioni dallo Stato

di svolgere una consulenza relativa a quell'incarico e infatti alla Marco Polo Bonet versa 7 milioni. Ma quel che i magistrati non capiscono è come mai la Marco Polo a sua volta "torni" alla Siram 6 milioni 964 mila euro «non giustificati da alcun rapporto reale di natura economico-finanziaria esistente tra le due compagini societarie» scrivono i magistrati. I quali hanno ricostruito così l'intreccio di società: Siram incarica Po.La.Re. che fattura a Siram per il lavoro svolto mentre Marco Polo fattura a Po.La.Re. per la sua consu-



IL CASSIERE

A garantire le operazioni l'intervento di Belsito

lenza. Ma in questo modo Po.La.Re. «riversa i costi su Siram che li utilizza per ottenere l'agevolazione statale sotto forma di credito d'imposta, nella percentuale del 40% dell'ammontare complessivo dei costi sostenuti. In questo modo Siram fattura costi per 15 milioni 314 mila euro costituiti dalle fatturazioni di Po.La.Re. - 8 milioni e Marco Polo - 7 milioni. Ne consegue che Siram a fronte di questo fatturato passivo usufruirebbe di un credito di imposta di 6 milioni 125 mila 694 euro.

Secondo i magistrati di Reggio insomma la cricca dello "shampato" aveva trovato il modo di far soldi anche senza averli. Al punto che Siram alla fine della giostra non solo recupera tutto quello che ha speso, ma guadagna - dallo Stato - 2 milioni di euro. Come fa ad incassarli? I magistrati sospettano che di mezzo ci sia lo zampino dell'ex sottosegretario della Lega, Francesco Belsito, più volte omaggiato da Bonet con "omaggi" di centinaia di migliaia di euro. In contanti.

© riproduzione riservata

© riproduzione riservata